

Parlare di centrali nucleari oggi porta immediatamente il pensiero a due grandi spartiacque, uno mondiale e un altro italiano: quello mondiale è certamente il grave disastro di Chernobyl del 1986, che ancora adesso sta manifestando i suoi effetti di morte, di sofferenza e di drammatica limitazione della qualità di vita di tanti cittadini bielorusi.

Allo stesso modo, si può definire uno spartiacque della vita sociale italiana il referendum che stabili, pochi mesi dopo Chernobyl, il rifiuto della opzione nucleare da parte del popolo italiano. Gli obiettivi dichiarati e sbandierati in nome degli interessi nazionali e globali sono, rispettivamente:

1) ottenere una produzione autonoma di elettricità a basso costo;
2) ridurre l'effetto serra che provoca l'aumento della temperatura della superficie terrestre.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, bisogna considerare che un costo interessante del kWh elettrico si ottiene in realtà soltanto barando sugli elementi da considerare; se infatti questo costo viene ricavato soltanto dagli oneri di costruzione dell'impianto e da quelli della sua gestione, i conti tornano. Ma un bilancio economico corretto dovrebbe tener conto anche della produzione di scorie radioattive, che i reattori di terza generazione producono in abbondanza e che dovrebbero avere dei siti sicuri di stoccaggio.

Ma non è finita: la vita media di una centrale nucleare è di circa 30 anni: dopo tale periodo, i luoghi su cui sorge dovrebbero dunque tornare

Lettera aperta a Boiardi MANTOVA DICE "NO" AL NUCLEARE. PAROLA DI PRESIDENTE di Maurizio Fontanili *

allo stato originario, per cui si dovrebbe procedere alla decontaminazione del territorio e degli ambienti, allo smantellamento della struttura impregnata di radiazioni e all'effettivo ripristino dei luoghi. In Italia abbiamo 4 minuscole centrali nucleari ormai tutte obsolete, compresa la più recente, quella di Caorso, che si punta ora a riqualificare e a rimettere in funzione forse anche per evitare di affrontare questi oneri, che finora non sono mai stati messi a carico della società di gestione: la stessa cosa sembra si voglia fare anche a Trino Vercellese, proprio a conferma di questo dato che viene sempre trascurato, come se il problema non esistesse. Ebbene, per lo smantellamento e il ripristino dei luoghi di questi 4 siti, è stato calcolato un costo complessivo di oltre 3 miliardi di euro, cioè quanto il costo di costruzione di una nuova centrale nucleare di Terza Generazione. Ma anche in questo caso bisogna rapportarsi al beneficio effettivo e tener conto del rapporto con la situazione globale: il grande economista statunitense Jeremy Rifkin ha calcolato che per ottenere una riduzione significativa (20%) dell'effetto serra grazie alla installazione di centrali nucleari, occorrerebbe costruirne ben 36 all'anno per circa 60 anni, restando però in breve senza più uranio per farle funzionare... Il contributo di 4 centrali italiane in questo senso appare dunque del tutto trascurabile!

La scelta nucleare, in definitiva, appare come la scelta di una tecnologia già superata:

1. il forte peso psicologico che viene a gravare sui cittadini che vivono a poca distanza, risultando per loro una sorta di spada di Damocle sul capo;
2. la difficoltà tecnica di interrompere il funzionamento della reazione di fissione comporta effetti che possono essere poco razionali: la Francia, uno degli Stati che hanno sviluppato per primi una forte diffusione del nucleare, all'inizio degli anni '70 si ritrovò con un eccesso di produzione di energia elettrica, ma proprio per la difficoltà di interrompere l'attività delle centrali, preferì incentivare la popolazione a

passare al riscaldamento elettrico al posto di quello a combustibili fossili, fornendo gratuitamente l'energia elettrica. 3. Le centrali nucleari, dal punto di vista del funzionamento, "consumano" materia prima (uranio) non più ripristinabile in quantità molto significative di circa 100 tonnellate all'anno, in media, per ogni centrale. L'energia rinnovabile, invece, "usa" solamente la fonte di approvvigionamento, senza consumarla (sole, vento, acqua, ecc.).

4. Il funzionamento di una centrale a fissione richiede una quantità di acqua enorme per raffreddare il processo nucleare, fino a 65 mc/s, molto più della portata del Mincio. La costruzione deve quindi avvenire non soltanto dove c'è molta acqua, ma anche dove è garantito che tale situazione resti costante! In Italia, dunque, soltanto il Po o località vicine al mare potrebbero essere in grado di soddisfare tale richiesta di acqua. E l'ipotesi di dighe sul Po potrebbe essere legata più a garantire la disponibilità costante alle centrali, che non a garantire la sua navigabilità tutto l'anno!

Per concludere, mi preme sottolineare come la mia posizione contro le centrali a fissione non derivi dunque da un preconcetto contro l'energia nucleare in quanto tale: si tratta veramente di una posizione meditata e convinta contro QUESTA tecnologia nucleare. La Terza Generazione deve essere abbandonata in attesa della Quarta. Olo così potremo metterci in una condizione che consenta di evitare che "la Terra si scrolli di dosso l'umanità, come fanno i cani con le fastidiose pulci".

* **presidente Provincia Mantova**

UN FINE D'ANNO CON BOTTI...



La "SCHEGGIA" torna a metà gennaio

I lettori della Scheggia sono aumentati sempre più dal primo numero. Oltre a ringraziarvi per la simpatia che ci state dimostrando vi chiediamo di continuare a collaborare con noi, fornendoci notizie utili da approfondire e che ci diano la possibilità di creare dibattiti non solo in internet ma anche in consiglio provinciale. Per questo, vi invitiamo a portare il vostro contributo scrivendo alla mail boiardiportavoce@gmail.com. Il nostro impegno è di portare la vostra voce ai piacentini.

**BUON NATALE
E FELICE ANNO NUOVO**

M. Boiardi